

consiliari. Cui si aggiunge da ultimo la **governance da sceriffo** che cavalca gli artefatti e contraffatti bisogni di sicurezza e legalità, riesumando la poco ironica categoria del **“decoro urbano”** riaffiorato minaccioso dalla melma che lo aveva sepolto, un secolo fa, insieme a trine e merletti e alle “ottime cose di pessimo gusto”.

Oltre che intelligente, *smart* ha vari altri significati quali: “alla moda”, “malizioso”, “abile”. Ed ecco che si vedono **amministratori abilitarsi e mobilitarsi come agenti immobiliari** per [vendere splendidi edifici pubblici](#), complessi del demanio statale o locale agli investitori del lusso, predatori dell’arte contenuta o significata dalla città antica, ai parassiti di una “*forma urbis*” che in combinazione (o in temporaneo conflitto) con le diverse branche dell’industria turistica, stanno rapidamente [trasformando la città storica in un vuoto, muto simulacro](#).

È la nuova dimensione della «metropoli dell’intelletto astratto, dominato soltanto dal fine della produzione e dello scambio di merci» (Cacciari, *La Città*, 2010). È il dominio dell’interesse privato; il territorio deve poter essere occupato senza regole, neppure quelle più semplici, dei minimi standards urbanistici.

La possibilità di riequilibrare i privilegi del “centro,” delle aree centrali rispetto alla povertà di una periferia disarticolata e senza forma non è più un argomento e tantomeno un problema. Con la neoliberistica riduzione dei trasferimenti finanziari agli enti locali, che ha convertito in appalti la pianificazione pubblica, **sono i fondi di investimento finanziario a decidere la trasformazione urbana**. Così gli amministratori pubblici hanno trovato la nuova religione che ha dato loro felicità e sicurezza: in un sol colpo hanno fatto fuori le fastidiose e incomprensibili responsabilità sociali e la disciplina urbanistica che ne rappresentava conflitto e complessità. Basta mettersi al servizio e la strada è spianata.

Il simulacro agisce anche per l’amministratore, come immagine guida, impedisce di leggere la realtà, ha origine da una pseudo cultura effimera e superficiale di facile consumo, nutrita di luoghi comuni. Non necessita di una vera produzione culturale, perché questa imporrebbe una sosta, un approfondimento e una riflessione che crea troppi intoppi all’industria turistica.

In questa modalità di fruizione anche **la città perde la necessità delle sue forme**. L'ubiquità della connessione istantanea, nel nostro mondo, toglie valore allo spazio del quotidiano. **Lo spazio viene tradotto in puro tempo di percorrenza.**



Credo che affrontare la contraddizione che la nostra corporeità, il bisogno di luoghi (il nostro stesso corpo è luogo), crea contro il dinamismo della comunicazione della città piattaforma, è parte di una lotta di resistenza e di liberazione. E questo conflitto interviene anche nel tempo liberato dal lavoro, in cui ascriviamo il tempo dedicato al turismo.

Sul piano dell'azione urbana penso che la parola d'ordine debba riassumersi nella **battaglia per la trasformazione della periferia in città**. Si tratta di progettare, nel magma dell'insignificanza, nesi tra le parti caotiche, di ristabilire logica e metrica delle relazioni tra spazi oggi interclusi, di lavorare sugli spazi vuoti e riempirli solo di significato, simbolico o almeno visivo, funzionale a una riconfigurazione che ha, nel farsi, valore liberatorio.

Ora questa periferia che vorremmo in trasformazione virtuosa, include **grandi edifici dismessi cui verrebbero conferiti nuovi ruoli**, in forza delle configurazioni spaziali ritrovate e disponibili ad essere rielaborate in un processo in cui prende corpo il progetto di città. Questi edifici sottratti per nuovo interesse pubblico, al profitto privato vanno (potrebbero andare), a costituire una **nuova armatura urbana**. I nuovi siti cioè quei luoghi conferiti di nuove relazioni di contesto, offrirebbero ricerca e produzione di sapere per un turismo più formativo e più interessante. (Ad es. dei grandi spazi aperti e al chiuso di una Manifattura tabacchi, della piazza dell'Isolotto per attivare la comprensione iconologica delle opere che, selezionate e comprese si vedranno nei Musei della città antica). La stessa ricostruzione di questa città capitalistica periferica e informe, diventerebbe **meta culturale prima che turistica** e non solo per specialisti.

Per questo progetto abbiamo gli strumenti teorici e bozze di disegni che potremmo cominciare a discutere pubblicamente. Per non lasciare tranquilli i responsabili di questa *distruzione della città in tempo di pace*.

***Roberto Budini Gattai**